

Meglio dell'Eden

Novembre 2015

Nove storie bibliche che rivoluzionano la tua storia

Nancy Guthrie



Coram Deo

“Nancy è una delle migliori insegnanti della Bibbia che abbia mai sentito o letto. Il suo stile è colloquiale, anche quando scrive. È come se steste prendendo una tazza di caffè mentre tracciate i temi centrali della storia biblica dalla Genesi all’Apocalisse. L’Eden era meraviglioso, ma la nuova creazione sarà persino migliore della prima, non perché questo mondo non esisterà più, ma perché sarà infinitamente superiore. Non assisteremo solo alla fine del peccato e della morte, ma sperimenteremo una giustizia e una vita che le nostre menti limitate non riescono neppure a concepire. Tuttavia, possiamo già scorgerne dei segni, come quelli che Nancy Guthrie presenta con entusiasmo e abilità”.

MICHAEL HORTON, titolare della cattedra di Teologia e Apologetica, co-presentatore del programma radiofonico *White Horse Inn*; autore di *Core Christianity*

“*Meglio dell’Eden* intesse un meraviglioso arazzo creato dall’intreccio di vari fili biblici. Nancy Guthrie individua nove magnifici fili che vanno dalla creazione all’apocalisse, offrendo una valida introduzione alla metanarrativa biblica. Ogni filo, se dipanato, rivela la bellezza e lo splendore di Gesù. Le pagine di questo libro mi riempiono di gioiosa aspettativa per quel giorno in cui andremo nella nostra casa che sarà migliore dell’Eden e quando l’opera d’arte completa sarà svelata in tutta la sua gloria”.

KAREN HODGE, coordinatrice del ministero tra le donne, Presbyterian Church in America

“Una delle debolezze della maggior parte dell’insegnamento biblico è la tendenza a leggere la storia della Bibbia in modo circolare, come se Gesù Cristo fosse venuto nel mondo per riportarci nell’Eden. Nancy Guthrie traccia un percorso migliore nel suo libro. In modo profondamente biblico e pratico, individua nove temi biblici che seguono una traiettoria comune: dalla loro origine nell’ambito della creazione perfetta di Dio si passa alla loro distruzione e devastazione per opera del peccato d’Adamo, fino a giungere al loro perfezionamento, compimento e coronamento nella

sofferenza e nella gloria di Cristo. Lasciate che Nancy Guthrie vi conduca per mano nella Bibbia fino ad arrivare a Gesù Cristo, in cui troviamo benedizioni migliori, una vita migliore, un'identità migliore, un riposo migliore, vesti migliori, uno sposo migliore, un salvatore migliore, un santuario migliore e una città migliore di quanto il mondo nella sua condizione attuale possa o voglia offrire”.

SCOTT SWAIN, rettore e titolare della cattedra di Teologia Sistemica intitolata a James Woodrow, Reformed Theological Seminary, Orlando

“Come pastore, ho scoperto che i credenti hanno bisogno di imparare a raccontare la loro storia tracciando i giusti collegamenti con quanto Dio ci presenta nella sua Parola. Questo è esattamente ciò che fa Nancy Guthrie con *Meglio dell'Eden*. Ecco finalmente un libro che vi insegnerà a parlare agli altri in modo più convincente della ragione per cui Gesù è così importante”.

DAVID HELM, pastore presso la Holy Trinity Church di Chicago; autore di *The Big Picture Story Bible*

“Questo libro meraviglioso vi aiuterà a vedere con occhi nuovi i bellissimi fili che costituiscono il ricco intreccio della storia biblica. Raccomanderò a molti questo libro così formativo e profondo”.

JONATHAN GIBSON, professore assistente di Antico Testamento, Westminster Theological Seminary, Philadelphia, Pennsylvania

COME DONNA che ha così tanto da imparare ma che cerca comunque di insegnare fedelmente la Bibbia, sono stata talmente benedetta dal sano insegnamento, dall'incoraggiamento personale, dagli utili suggerimenti e dalle gentili critiche di un certo numero di uomini che sono grandi conoscitori della teologia. Sono così grata!

Grazie Ray Orlund Jr. per avermi introdotta alla teologia biblica e a cosa significhi essere riformati.

Grazie Jean Larroux per esser stato il primo ad ascoltare uno dei miei messaggi e ad aver confermato la sua chiarezza nella presentazione del Vangelo.

Grazie David Filson per essere così brillante, perché abbiamo potuto parlare insieme delle idee per il libro prima che lo cominciassi, per avermi incoraggiato in ogni fase del lavoro e per avermi raccomandato anche troppo generosamente ad altri.

Grazie Matt Bradley (e Leslie!) per la vostra attenta lettura del manoscritto e per il vostro accurato commento, quel tipo di riscontro che desideravo prima di liberare il mio libro nel mondo.

Grazie Nate Shurden per esser stato un pastore così saggio e fedele per le tue pecore, per aver pregato costantemente per me e per il mio ministero e per esser stato sempre una risorsa e un incoraggiamento.

Infine, grazie a quei teologi che mi hanno aiutato così tanto nel progetto con registrazioni di prediche, sermoni, articoli e libri. Sono particolarmente grata a Greg Beale, J. V. Fesko, Ligon Duncan, Michael Horton e Lane Tipton.

Titolo in inglese:

Even Better the Heaven, Nancy Guthrie. Crossway, 1300 Crescent Street
Wheaton, Illinois 60187.

Copyright © 2018 di Nancy Guthrie

Meglio dell'Eden, Nancy Guthrie.

© Coram Deo, 2019.

Traduzione di Cristina Baccella

Progetto grafico di Mike Eberly

Impaginazione di Andrea Artioli

I S B N 9788896464199

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2019

Grafica Veneta SpA (Trebasseghe • Padova \Italia).

Coram Deo

Via C. Menotti 6/8

46047 Porto Mantovano • Mantova / Italy

www.coramdeo.it - info@coramdeo.it

Facebook: /CoramDeoItalia

INDICE

Introduzione	9
1 La storia del deserto	13
2 La storia dell'albero	27
3 La storia della sua immagine	43
4 La storia delle vesti	59
5 La storia dello sposo	73
6 La storia del sabato	91
7 La storia della progenie	107
8 La storia della casa	123
9 La storia della città	139
Conclusione	155
Domande per la discussione di gruppo	159
Note	169
Bibliografia	185

Introduzione

Se dovessi raccontarti la mia storia, ti parlerei probabilmente del luogo dove tutto è iniziato: Kansas City, nel Missouri. Ti parlerei dei miei genitori, Claude e Ella Dee, di mio marito David e dei nostri figli, Matt, Hope e Gabriel. Potrei raccontarti qualche altro avvenimento importante della mia vita: dove sono cresciuta, l'università che ho frequentato, l'inizio della mia carriera, il mio incontro e matrimonio con David, come è cambiata la mia vita quando è nato Matt e poi come è stata ancor più rivoluzionata quando Hope e Gabriel sono morti. Ti direi dove vivo, a Nashville, e cosa faccio lì tutti i giorni: scrivo, insegno, cerco di evitare il supermercato e la palestra, passeggio nel parco con gli amici, faccio il bucato, rispondo alle email, curo il mio podcast, vado in chiesa, preparo la cena, guardo più TV di quanto vorrei ammettere e vado a letto. Tutte queste informazioni ti rivelerebbero qualcosa di vero su di me e la mia storia, ma non sono quanto c'è di più significativo nella mia storia. Semplicemente non sono questi gli elementi che hanno determinato più profondamente il mio passato, il mio presente e il mio futuro.

C'è un'altra storia, che si trova nelle pagine della Bibbia dal libro della Genesi a quello dell'Apocalisse, che dà forma e definizione alle mie origini, al perché sono così come sono, a come si svolge la mia vita quotidiana e a cosa mi aspetta nel futuro. È questa storia a spiegare le mie più grandi gioie, ma anche quei vuoti che perce-

pisco, quando la contentezza è solo un'illusione. È questa storia a spiegare il perché voglia essere qualcuno, ma allo stesso tempo perché non mi senta nessuno. Spiega cosa mi fa piangere e perché posso ridere, il mio desiderio di avere un bell'aspetto, di avere una bella vita, di avere una casa e una certa sicurezza e molto altro.

Forse non lo sai, ma questa grande storia, racchiusa nei sessantasei libri della Bibbia, dà forma al mondo in cui vivi, a chi tu sei e anche a cosa vuoi per te. Ecco perché tu e io abbiamo bisogno di conoscere questa storia! Vi troveremo risposta alle nostre domande su ciò che conta davvero ora e nell'eternità; questa storia ha il potere di rivoluzionare le nostre storie.

EDEN: DOVE COMINCIA LA TUA STORIA

La storia della Bibbia comincia in Genesi 1, quando Dio creò i cieli e la terra e mise Adamo ed Eva in un giardino chiamato Eden, luminoso e bellissimo. Tendiamo a pensare all'Eden in termini definitivi e di perfezione; spesso parliamo del nostro desiderio di poter tornare in futuro nel giardino ristabilito, ma la realtà è che l'Eden di cui leggiamo in Genesi 1 e 2 non era ancora perfetto, non è tutto ciò che Dio aveva stabilito per la sua creazione. Era incontaminato, ma anche incompleto; era pieno di potenziale, ma non era ancora la casa che Dio intendeva condividere con i suoi figli. Fin dall'inizio non era previsto che l'Eden rimanesse immutato, ma era diretto altrove.¹ Allo stesso modo, Adamo ed Eva non rispecchiavano completamente l'immagine che Dio aveva in mente per i suoi figli: erano senza peccato, ma senza gloria, per lo meno non gloriosi quanto Dio voleva che diventassero. Dio intendeva offrire ad Adamo ed Eva qualcosa di meglio, se solo avessero ubbidito alla Parola di Dio.

Purtroppo la storia ci racconta che Adamo ed Eva non ubbidirono e ogni cosa andò storta nel giardino dell'Eden. Questa è la parte della storia biblica che spiega perché così tante cose vanno terribilmente male nelle nostre storie; è qui che troviamo la risposta più profonda alle domande che ci poniamo nei momenti di dolore e difficoltà.

Tuttavia, fortunatamente, la storia che è cominciata nell'Eden non è finita lì; il piano di Dio per questo mondo non poteva essere

ostacolato dal peccato umano. Anche oggi Dio sta portando avanti il suo piano e farà molto più che ristabilire la sua creazione allo stato originale d'integrità di cui godeva nell'Eden. Cristo venne a compiere tutto il necessario per aprirci la via non solo per l'Eden, ma per una casa che sarà molto meglio dell'Eden e per una vita che sarà migliore di quella che Adamo ed Eva gustavano lì.

In che senso sarà migliore? Ecco di cosa parla questo libro. Ogni capitolo presenterà un tema che va dalla Genesi all'Apocalisse e che rivela un aspetto dell'eccellenza e della superiorità dei nuovi cieli e della nuova terra (potremmo chiamarli anche Eden 2.0, nuovo Eden, nuova creazione, la città futura o la nuova Gerusalemme). Saranno superiori non solo alla vita che conduciamo ora in questo mondo influenzato dal peccato, ma anche a ciò che Adamo ed Eva sperimentarono nel primo Eden.

Questo libro però non si concentra solamente su ciò che avverrà in futuro, quando Cristo tornerà e stabilirà i nuovi cieli e la nuova terra, perché la gloria, la vita, la comunione, la sicurezza e la novità di tutto questo non è riservata al futuro. Non lo stiamo sperimentando in modo pieno e completo come invece un giorno faremo, ma ne scorgiamo dei segni anche ora. Pensate al modo in cui Marco comincia il suo Vangelo, parlandoci della buona notizia che Gesù cominciò a presentare all'inizio del suo ministero; Gesù disse: "Il regno di Dio è vicino". Con la sua incarnazione, la notizia rivoluzionaria di Cristo cominciò a penetrare in questo mondo; in seguito, alla risurrezione, la notizia iniziò a inondare il mondo e lo sta ancora facendo, ogni volta che il Vangelo è presentato ed è accolto da gente di ogni nazione. La potenza del Vangelo porta ancora vita lì dove c'è morte, speranza dove c'è disperazione, bellezza dove c'è desolazione.

Man mano che il Vangelo è annunciato e che le persone accolgono per fede il Cristo risorto, la nuova creazione continua a trasformare questo mondo. Questo è ciò di cui Paolo parlava quando scrisse: "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove" (2 Corinzi 5:17). In altre parole, essere identificati con il Cristo risorto significa gustare già oggi in parte della novità, della gloria e della vita offerte da quest'Eden migliore. Abbracciare oggi la gloria del

futuro trasforma il nostro senso di vergogna; un senso di sicurezza per il futuro calma ogni paura della morte; un crescente senso di identità come cittadini del cielo cambia il nostro modo di vederci; capire appieno la relazione d'amore di cui godremo per sempre accende oggi i nostri cuori per Cristo.

Paolo scrisse che “ci troviamo alla fine delle età” (1 Corinzi 10:11); se questo è vero, vogliamo saperne di più sulla fine delle età, vogliamo vedere cosa ha da insegnarci il giardino originale su quello più sicuro, soddisfacente e glorioso in cui siamo destinati a vivere per sempre, che sarà persino meglio dell'Eden.

La storia del deserto

Ti assicuro che sono l'ultima persona al mondo che dovrebbe provare a insegnarti anche solo una parola in qualche lingua straniera. Ho studiato tedesco per due anni mentre ero al liceo e per ben due semestri all'università, ma tutto ciò che posso ricordare è *ich bin*, ossia "io sono". Ricordo talmente poco da non riuscire neppure a costruire una frase completa con queste due parole. Una volta, dopo aver parlato in un carcere femminile in Colombia, distribuimmo dei piccoli doni e desideravo poter salutare ognuna delle donne e dire "Dio ti ama" in spagnolo, ma proprio non ci riuscivo. Mio marito, David, dovette stare al mio fianco e ripetere continuamente quella frase in spagnolo perché continuavo a sbagliare. Chissà cosa ho detto a quelle donne!

C'è però una frase in ebraico che vorrei insegnarti perché aggiunge un grande significato alla storia che la Bibbia narra, a cominciare dalle sue prime parole. Inoltre, è abbastanza divertente pronunciarla. Pronta? Eccola: *tohu wabohu* (תהו ובהו).

Si trova lì, nelle prime righe della Bibbia: "Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso" (Genesi 1:1-2). La Bibbia comincia dicendo che Dio ha creato i cieli e la terra, che era, in ebraico, *tohu wabohu*, ossia "informe e vuota" o "deserta e vacua" (Diodati). *Tohu* significa "deserto senza forma e caotico" e *bohu* "vuoto". Perciò Genesi

1:2 ci dice che quando Dio creò la terra, essa non aveva forma e nessuno avrebbe potuto viverci.

Suppongo di aver sempre pensato che quando Dio creò la terra la chiamò all'esistenza così come oggi la conosciamo, ma evidentemente non è così; inizialmente era una massa di materia informe in cui niente e nessuno poteva esistere, consisteva semplicemente in quella materia prima che Dio avrebbe plasmato. In effetti la terra così com'era presentava tre gravi problemi, secondo Genesi 1:2. Era informe, vuota e buia, ma non era senza speranza. Come mai? Perché "lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque" (Genesi 1:2).

Lo Spirito di Dio volteggiava o fluttuava sull'abisso oscuro della terra informe come una gallina che volazza su un cosmo non ancora schiuso.¹ Qualcosa stava per succedere: Dio, tramite il suo Spirito, per mezzo della sua Parola, stava per illuminare, ordinare e riempire la sua creazione.

Perciò nel primo capitolo della Bibbia scopriamo che *tohu wabohu* non è un problema per Dio: non appena pronuncia la parola "sia" e l'energia creativa dello Spirito si mette in movimento, le tenebre sono inondate di luce, il caos si fa ordine e ciò che era vuoto è riempito di vita, bellezza e scopo.

Questa è di certo una buona notizia perché, sebbene forse tu non conoscessi il termine *tohu wabohu*, la sua realtà ti tocca da vicino. Forse senti che l'angolo più profondo e intimo del tuo essere è *tohu wabohu* – un vuoto buio e minaccioso. Forse questo vuoto è stato causato da una perdita; in passato c'era qualcosa o qualcuno che riempiva quello spazio nella tua vita, ma ora il tuo cuore sanguigna agognando ciò che un tempo avevi. Ora c'è solo un posto vuoto a tavola o una stanza vuota in casa; forse dormi in un letto vuoto. Non ci sono più progetti o scopi, ma solo un'agenda vuota e il futuro incombe su di te. Forse il vuoto nella tua vita non è accentuato da ciò che un tempo è stato, ma da ciò che non è mai stato: non c'è mai stato un anello al tuo dito, un bambino nel tuo grembo o un titolo conferito al tuo nome. I sogni che hai spesso provato a minimizzare per paura che se li avessi espressi ad alta voce si sarebbero infranti, distruggendo anche te, sembrano essere fuori dalla tua portata o al di là di ogni possibilità. Forse non sai

dire esattamente perché hai questo senso di vuoto; ti rendi conto che, se ti paragoni a molte altre persone intorno a te, le cose non ti vanno poi così male. Tuttavia, la tua anima nutre un opprimente senso di delusione e scontento; a volte sembra che le vite di quasi tutti gli altri siano piene di scopo e significato, vita e amore, divertimento e progetti per il futuro, il che non fa che accentuare il vuoto nella tua vita.

Certe volte questo senso di vuoto ti perseguita come un dolore soffocante e opprimente; altre volte ti sopraffà e ti getta in un'agonia implacabile. Forse sei giunto a pensare che questo vuoto sia il tuo più grande problema. Devo dirti una cosa: non è così che Dio la vede. Per lui questo vuoto è la sua più grande opportunità, perché è quando Dio ti riempie di sé che compie la sua opera migliore!

MALCONTENTO NEL GIARDINO

Adamo ed Eva non avevano alcun motivo di sentirsi vuoti; il loro mondo era pieno di così tante cose buone. Ovunque guardassero, potevano ammirare la creazione di Dio e dichiarare che era buona, anzi molto buona. Dio li aveva messi in un paradiso terrestre dove aveva piantato ogni tipo di albero buono per nutrirsi. Semplicemente aveva detto: "Faccia la terra germogliare la verdura, le erbe che facciano seme e gli alberi da frutto che portino sulla terra un frutto contenente il proprio seme, ciascuno secondo la propria specie" (Genesi 1:11). Così fu e Dio vide che era buono.

Se hai mai lottato per vedere un albero o un arbusto mettere radici in un terreno resistente, se hai passato un giorno intero a estirpare erbacce nel suo giardino per poi scoprire che hanno soffocato le sue dolci fragole o se hai cercato di scacciare le talpe e spedirle nel giardino dei vicini (chi mai lo farebbe?) difficilmente puoi immaginarti cosa significhi tutto ciò. Nessuna pianta diventava marrone, avvizziva o si seccava nel giardino dell'Eden; nessuna spina spinse mai Adamo a cercare un cerotto. Adamo ed Eva avevano il compito di riempire la terra, soggiogarla e dominare su di essa; così come Dio aveva portato ordine nel caos iniziale della creazione, allo stesso modo Adamo doveva mantenere e accrescere l'ordine nel giardino. Insieme, Adamo ed Eva dovevano essere fruttiferi, dovevano moltiplicarsi così che la loro progenie potesse

estendere i confini dell'Eden, dovevano riempire la terra di uomini e donne che, come loro, portassero l'immagine del Creatore così che "la terra sarà ripiena della conoscenza della gloria dell'Eterno, come le acque riempiono il mare" (Abacuc 2:14).

Nelle vite di Adamo ed Eva non mancava nulla: avevano ogni motivo di essere perfettamente contenti e soddisfatti. Tuttavia, quando il serpente suggerì a Eva che ci fosse qualcosa che ancora non aveva, qualcosa di cui aveva veramente bisogno per essere felice, vale a dire un assaggio del frutto delizioso dell'albero proibito e la saggezza che ne sarebbe derivata, lei permise che la prospettiva del serpente desse forma alla sua prospettiva. Piuttosto che accontentarsi delle benedizioni che si riversavano continuamente su di lei e intorno a lei, Eva cominciò a percepire un vuoto nella sua vita, nella sua dieta, nella sua conoscenza, nella sua esperienza. Il desiderio di qualcosa in più di ciò che Dio le offriva, unito ai suoi crescenti dubbi sulla bontà del Signore, la portò ad afferrare ciò che pensava l'avrebbe resa felice, soddisfatta e appagata.

Oh, quanto deve essersi rivelato amaro quel morso man mano che la realtà di ciò che aveva appena fatto le si parava innanzi in tutto il suo orrore. Oh, quanto deve esserle sembrata assurda a posteriori quella sua ricerca di saggezza. Quando Dio, dopo aver maledetto il serpente, cominciò a spiegare ad Adamo e a Eva in che modo la maledizione li avrebbe toccati, deve esser stato lampante quanto ciò che aveva considerato una delizia fosse in realtà un disastro. Proprio ciò che avrebbe dovuto arrecarle gioia e soddisfazione, le avrebbe invece causato pena e frustrazione: dare alla luce dei bambini e allevarli sarebbe stato doloroso in quel mondo ormai infettato dal peccato; il suo matrimonio esclusivo con Adamo sarebbe stato carico di tensione; il lavoro di suo marito sarebbe stato frustrante, anziché appagante. Adamo era chiamato a lavorare la terra, ma ora il suo lavoro sarebbe diventato molto faticoso; la terra avrebbe prodotto frutti, ma anche spine che sarebbero penetrate nella sua carne.

Quella scintilla di malcontento che Eva aveva nutrito nel giardino era diventata un fuoco inestinguibile dopo che erano stati esiliati nella circostante landa desolata.² Tuttavia, quel malcontento cronico che la perseguitava si sarebbe rivelato una grazia; non

faceva infatti che ricordarle che la vera soddisfazione completa esiste solo nella vita che era stata loro promessa se avessero ubbidito, se avessero potuto godere in eterno del frutto dell'albero della vita. Come potevano però procurarselo a quel punto? Gli angeli stavano di guardia e custodivano la via per il giardino.

Dio stesso avrebbe aperto per il suo popolo una via per entrare in un giardino persino migliore dell'Eden. Cominciò a farlo chiamando un uomo di Ur, Abramo; gli ordinò di andare a vivere nella terra che gli avrebbe dato. Non c'era angelo a guardia dell'entrata di quella terra quando Abramo vi entrò, ma è interessante notare che quando suo nipote Giacobbe la lasciò per trovare moglie, dovette lottare con un angelo sulla via del ritorno. Alla fine della vita di Giacobbe, i suoi figli non vivevano nella terra promessa, bensì diventarono schiavi in Egitto. Perciò, Dio mandò un liberatore che annunciò al popolo di essere "sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese dove scorre latte e miele" (Esodo 3:8). Suona come un nuovo Eden, non è vero?

MALCONTENTO NEL DESERTO

Sfortunatamente, il percorso verso questa terra paradisiaca richiese una deviazione nel deserto di ben quarant'anni. Fu lì che il malcontento per quel genere di vita si manifestò più brutalmente. Possiamo vederlo descritto nel libro dei Numeri, che originariamente era intitolato **NEL DESERTO**. Mosè disse:

E la marmaglia eterogenea che era tra il popolo, fu presa da grande bramosia; e anche i figli d'Israele ripresero a piagnucolare e a dire: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che in Egitto mangiavamo gratuitamente, dei cetrioli, dei meloni, dei porri, delle cipolle e degli agli. Ma ora, l'intero essere nostro è inaridito; davanti ai nostri occhi non c'è nient'altro che questa manna». (Numeri 11:4-6)

Non è che non avessero nulla da mangiare, ma desideravano qualcosa di diverso dalla manna che Dio provvedeva loro ogni giorno. I loro stomaci, in realtà non erano vuoti, ma sentivano

comunque che qualcosa mancava. Ti suona familiare, non è vero? Non assomigliano forse ad Adamo ed Eva, che erano liberi di mangiare da ogni albero del giardino eccetto che da uno ma che comunque sentivano che Dio li stava privando di qualcosa? (Come me quando ordino una Coca Cola light e il cameriere mi chiede se mi andrebbe ugualmente bene una Pepsi light).

Quarant'anni dopo che gli israeliti avevano permesso per la prima volta ai loro appetiti di esprimere il loro malcontento, mentre i loro figli si preparavano a uscire dal deserto e a giungere nella terra che Dio aveva promesso, Mosè spiegò perché Dio avesse permesso che sperimentassero il vuoto nei loro stomaci: "Così egli ti ha umiliato, ti ha fatto provar la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, *per farti comprendere* che l'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di ogni parola che procede dalla bocca dell'Eterno" (Deuteronomio 8:3).

"Ti ha fatto provar la fame". Permise loro di percepire quel vuoto. Perché? Affinché i morsi della fame e il malcontento li portassero a riflettere attentamente su ciò che li avrebbe soddisfatti profondamente, ciò che li avrebbe riempiti. Non si trattava solamente di cibo saporito, ma della parola divina, della presenza divina, della promessa divina, della potenza di Dio per vivere nella desolazione di questo mondo con meno di quanto potrebbero desiderare.

Hai mai guardato al tuo vuoto sotto questa luce? Forse pensi che Dio ti abbia privato di quanto brami così da farti desiderare più ardentemente, da convincerti che è lui la fonte di ogni soddisfazione? Pensi che voglia rieducare i tuoi appetiti, deviarli da questo mondo, questa vita, questa epoca, così che la tua aspettativa per l'età a venire possa cominciare a influenzare la tua prospettiva e le tue presunte necessità?

Mentre si preparavano a entrare in quella terra, Mosè annunciò al popolo questa promessa divina:

Or se ubbidirete diligentemente ai miei comandamenti che oggi vi prescrivo, amando l'Eterno, il vostro Dio, e servendolo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima, avverrà che io darò al vostro paese la pioggia a suo tempo, la prima

pioggia e l'ultima pioggia, perché tu possa raccogliere il tuo grano, il tuo vino e il tuo olio; e farò pure crescere dell'erba nei tuoi campi per il tuo bestiame, e tu mangerai e sarai saziato. State in guardia affinché il vostro cuore non sia sedotto e non vi sviate, servendo altri dèi e prostrandovi davanti a loro; poiché allora si accenderebbe contro di voi l'ira dell'Eterno e chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia, e la terra non darebbe più i suoi prodotti e voi presto perireste nel buon paese che l'Eterno vi dà. (Deuteronomio 11:13-17)

Oh, quanto vorremmo che avessero imparato la lezione durante quei quarant'anni nel deserto. Evidentemente non lo avevano fatto; piuttosto che vivere di ogni parola che viene dalla bocca del Signore, si cibano di tutto ciò che i Cananei potevano offrire loro. Tutto ciò che Mosè aveva detto che sarebbe accaduto se non avessero ubbidito a Dio diventò la cruda realtà: Dio usò l'esercito babilonese per mettere in atto il suo giudizio sul popolo. Subito dopo la loro rovina, la terra dove scorrevano latte e miele diventò un deserto. Il profeta Geremia descrisse l'aspetto del territorio d'Israele dopo che le armate di Babilonia l'avevano invaso:

“Guardai la terra, ed ecco era *senza forma e vuota*; i cieli, ed erano senza luce.

Guardai, ed ecco la terra fertile era un deserto, e tutte le sue città erano crollate davanti all'Eterno a motivo dell'ardente sua ira”. (Geremia 4:23, 26)

Hai visto in questo passo la nostra frase in ebraico, *tohu wabohu*? Geremia usa lo stesso linguaggio di Genesi 1:2 per descrivere la condizione di Giuda dopo la devastante distruzione portata dall'esercito babilonese. La terra era di nuovo “senza forma e vuota”, *tohu wabohu*. Avevano ricevuto una terra dove scorrevano il latte e il miele e l'avevano resa una landa desolata e sterile, priva di ogni bellezza e vita. Priva di gioia.

Tuttavia, questa non è la fine della storia. Geremia ricevette anche una visione di ciò che sarebbe accaduto quando il popolo di

Dio si sarebbe lasciato alle spalle la desolazione della vita in Babilonia per tornare finalmente a casa. Profetizzò: “Essi verranno e canteranno di gioia sulle alture di Sion e affluiranno verso i beni dell’Eterno: verso il frumento, il vino e l’olio, e verso i nati del gregge e dell’armento; la loro vita sarà *come un giardino innaffiato* e non languiranno più” (Geremia 31:12).

Un “giardino innaffiato”? Com’è possibile? Quando sarebbe successo?

CONTENTEZZA NEL DESERTO

La vera restaurazione avvenne secoli dopo al suono di una singola voce, quella di un messaggero, Giovanni il Battista:

“Una voce di uno che grida nel deserto:
«Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»”. (Matteo 3:3)

Così come, nel momento della creazione, lo Spirito aleggiava, la Parola si manifestò e quel vuoto oscuro fu inondato di luce e vita, allo stesso modo, all’alba della nuova creazione, lo stesso Spirito scenderà sul vuoto oscuro del grembo di una vergine. L’angelo disse a Maria: “Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti adombrerà; pertanto il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio” (Luca 1:35). Ancora una volta la Parola si manifestò, ma questa volta non in tutta la sua potenza creatrice, bensì in forma umana. “E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi” (Giovanni 1:14). Dio inondò il mondo con la sua bontà, facendovi il suo ingresso nella persona di Gesù Cristo.

Gesù, il secondo Adamo, il vero Israele, lasciò la terra celestiale dove scorrono latte e miele per entrare nel deserto di questo mondo pieno di spine e rovi. Lo vediamo chiaramente all’inizio del suo ministero: “Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo” (Matteo 4:1). Così come Satana era entrato nel giardino per tentare Adamo ed Eva, così si era recato nel deserto per tentare Gesù. Il diavolo aveva distorto le parole di Dio, attizzando il fuoco del malcontento con il cibo offerto da Dio e suggerendo ad Adamo ed Eva che avrebbero fatto meglio a procu-

rarsi da sé la gloria promessa piuttosto che confidare nel fatto che Dio l'avrebbe data loro; allo stesso modo Satana distorse la Parola di Dio per i suoi scopi malefici, suggerendo a Gesù di usare la sua potenza per nutrirsi piuttosto che confidare nella provvidenza divina. Cercò di spingerlo ad appropriarsi della gloria in modo illecito piuttosto che aspettare che gli fosse conferita in seguito alla sua morte volontaria in croce. Invece di cadere preda del tentatore, Gesù rispose citando le parole che Dio aveva pronunciate per mezzo di Mosè al suo popolo nel deserto: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio" (Matteo 4:4; cfr. Deuteronomio 8:3).

Matteo scrive che dopo che Gesù ebbe sopportato la tentazione nel deserto, "degli angeli gli si accostarono e lo servivano" (Matteo 4:11). Quale differenza rispetto all'esperienza del primo Adamo! Gli angeli si erano schierati contro il primo Adamo, come degli avversari, per impedire che facesse ritorno nel giardino. Quanto furono diverse anche le conseguenze di quanto era accaduto! A causa del fallimento del primo Adamo, tutta l'umanità era finita nel deserto, ma grazie alla prontezza all'ubbidienza del secondo Adamo si è aperta una via per un giardino persino migliore dell'Eden.

Gesù cominciò ad assicurare la realtà di questa via a coloro che riponevano la loro fede in lui e lo fece persino mentre si trovava sulla croce, parlando con il ladrone appeso affianco a lui: "In verità ti dico: oggi tu sarai con me in paradiso" (Luca 23:43). Lì sulla croce Gesù fece al posto nostro il suo ingresso nell'estrema landa desolata della morte, la *tohu wabohu* definitiva, così che potessimo accedere a quella vita abbondante che Dio ha promesso.

Cominciamo a percepire la vita di questo nuovo giardino, che irrompe nel deserto del mondo, subito dopo la risurrezione di Gesù. Giovanni scrisse: "Or nel luogo dove egli fu crocifisso c'era un orto, e nell'orto un sepolcro nuovo nel quale non era ancora stato posto nessuno" (Giovanni 19:41). Continuò poi così: "Maria era rimasta fuori del sepolcro a piangere. E, mentre piangeva, si chinò dentro il sepolcro, e vide due angeli, vestiti di bianco, che sedevano l'uno al capo e l'altro ai piedi del luogo, dove era stato posto il corpo di Gesù" (Giovanni 20:11-12). Sembra che questa tomba vuota fosse diventata l'entrata per il nuovo giardino; i due angeli stavano lì per

accogliere chiunque fosse pronto a identificarsi con Gesù nella sua morte e nella sua risurrezione. Leggiamo che Maria “si volse indietro e vide Gesù, che stava lì in piedi; ma ella non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Lei, pensando che fosse l'ortolano...” (Giovanni 20:14-15).

“Pensando che fosse l'ortolano...”. In effetti lo era, era proprio l'ortolano, il giardiniere! Ecco che assistiamo all'alba della nuova creazione. Il Giardiniere era lì, alle prime luci dell'alba, a svolgere il compito in cui era fallito il primo Adamo, estendere i confini del paradiso fino a inglobare il deserto di questo mondo.³ Anche oggi la nuova creazione penetra nel deserto delle nostre vite; succede quando ci identifichiamo con Gesù, diventiamo un tutt'uno con lui nella sua morte e risurrezione. Ecco ciò che Paolo intendeva dire quando scrisse: “Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove” (2 Corinzi 5:17). Irrompe nelle nostre vite e ci trasforma da morti spirituali a viventi che cominciano a sperimentare, ora in parte ma nell'eternità appieno, la vita eterna, abbondante e pienamente soddisfacente che Adamo ed Eva avrebbero gustato se avessero superato la prova dell'albero nel giardino dell'Eden.⁴

Detto ciò, forse stai pensando: “Sì, è tutto molto bello, ma la mia vita è ancora segnata in molti modi dal deserto, dalla desolazione, dalla delusione, dal malcontento e dal senso di vuoto”. Lo capisco; lo è anche la mia. Ci chiediamo se è veramente possibile vivere nel deserto di questo mondo percependo realmente che la nuova creazione vi sta penetrando. L'apostolo Paolo sperimentò sia le spine del deserto che la contentezza del giardino e sembra suggerire che tutto ciò sia possibile.

Nell'esprimere il dolore presente nella sua vita, Paolo scrisse: “Mi è stata data una spina nella carne” (2 Corinzi 12:7). Che cos'era questa spina? Non lo sappiamo, ma di certo era molto più che un lieve fastidio. La parola greca tradotta con il termine *spina* fa riferimento a un palo, un'asta di legno molto appuntita usata generalmente per impalare qualcuno. Perciò, a qualsiasi cosa si riferisse, Paolo si sentiva impalato, inchiodato da essa. Raccontò le sue ripetute suppliche a Dio, perché lo liberasse; chiaramente, qualunque cosa fosse, lo teneva in uno stato di agonia incessante.

La maggior parte di noi si chiede il perché delle proprie sofferenze, ma Paolo non lo fece. Sembrava sapere esattamente perché quella spina nella carne gli fosse stata posta e da dove o, più precisamente, da chi provenisse. Aveva potuto fare una visita guidata del paradiso, la casa di Dio, un'esperienza che potrebbe portare chiunque a montarsi la testa e a inorgogliersi. "Affinché non m'insuperbisca per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata data una spina nella carne" (2 Corinzi 12:7). Quando Paolo guardava alla sua spina, vedeva la mano di Dio all'opera nella sua vita, che lo proteggeva impedendogli di sfruttare quest'incredibile esperienza spirituale per farsi bello agli occhi degli altri; chiaramente, Paolo però vedeva ben altro nella spina.

La descrisse anche come "un angelo di Satana, [mandato] per schiaffeggiarmi". Satana tentava Paolo spingendolo a nutrire risentimento nei confronti di Dio, che permetteva che quella spina trafiggesse la sua vita già piena di tormenti. Voleva che Paolo incolpasse Dio e covasse rancore nei suoi confronti, ma Paolo sapeva bene che in realtà non era Satana ad avere il controllo della spina; Dio, nella sua infinita sovranità, era all'opera e usava per i suoi giusti e buoni scopi ciò che Satana intendeva invece per il male del suo servo. Paolo capiva che Dio intendeva usare la spina per santificarlo.

Ciononostante continuava a supplicarlo perché fosse rimossa e perché il dolore cessasse; devo dire che apprezzo tutto ciò. Anche quando vediamo che Dio sta usando le ferite delle nostre vite per compiere qualcosa di buono in noi, vogliamo comunque che il dolore cessi. Paolo pregò Dio di rimuovere quella spina e lo fece ripetutamente, finché non sentì Gesù stesso dirgli: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza è portata a compimento nella debolezza" (2 Corinzi 12:9).

La risposta di Gesù alla preghiera giusta, energica e ripetuta di Paolo fu negativa: non avrebbe tolto la spina, ma gli avrebbe dato la grazia sufficiente per sopportarla. Avrebbe sperimentato la potenza divina, che non toglie la spina, ma che la redime. "Perciò molto volentieri mi glorierò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me", scrisse Paolo (2 Corinzi 12:9). Evidentemente la promessa della "potenza di Cristo", quella

stessa potenza che aveva permesso a Gesù di sopportare la croce e che l'aveva poi risuscitato dai morti, cambiò totalmente la sua prospettiva sulla spina, sebbene continuasse a essere parte integrante della sua vita quotidiana. Questa nuova prospettiva gli permise di dire: "Perciò io *mi diletto* nelle debolezze, nelle ingiurie, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle avversità per amore di Cristo, perché quando io sono debole, allora sono forte" (2 Corinzi 12:10). La contentezza nel deserto, in una terra di spine e dolori.

Ti sembra possibile? Credi che sia possibile essere contenti anche quando le nostre circostanze non cambiano? Potresti aprirti e ricevere una potenza divina che cambia il modo in cui guardi al vuoto nella tua vita?

Amica mia, se sei debole, spossata dal lavoro, dalle critiche, dalle costanti pretese o dalla delusione, se sei esaurita e privata dell'illusione di potercela fare, allora ti trovi nella posizione giusta per essere riempita dalla bontà di Dio. Sei finalmente totalmente dipendente; ecco che a questo punto c'è spazio per la potenza di Cristo, che ti darà la forza di essere contenta e soddisfatta anche se continui a vivere la tua vita nel deserto di questo mondo.

"Quando io sono debole, allora sono forte". Questa è la realtà che ha modellato la vita di Paolo; in effetti però la realtà è che la sua vita si stava semplicemente conformando a quella di Cristo. Gesù, l'artigiano che ha creato il mondo, ha fatto il suo ingresso in questo deserto in condizioni di totale debolezza, un semplice embrione nel grembo di sua madre. "Disprezzato e rigettato dagli uomini, uomo dei dolori, conoscitore della sofferenza" (Isaia 53:3). Gesù fu insultato: "Può venire qualcosa di buono da Nazaret?" (Giovanni 1:46). Affrontò molte difficoltà: "Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Luca 9:58). Sopportò la persecuzione: "Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; ed altri lo percossero con pugni" (Matteo 26:67). Fu grandemente addolorato: "Così [Erode] mandò a far decapitare Giovanni Battista in prigione [...] Quando Gesù ebbe udito ciò, partì di là su una barca e si ritirò in disparte, in un luogo deserto" (Matteo 14:10, 13).

Vedi, Gesù non è solo entrato nel deserto di questo mondo, ma la sua desolazione è entrata in lui; aveva una spina nella carne,

anzi molte spine. Se Gesù sperimentò una spina nella carne e se diciamo che vogliamo che le nostre vite si conformino alla sua, allora perché ci sorprendiamo e ci risentiamo quando sentiamo il dolore di una spina nella nostra carne, quando sperimentiamo le agonie della vita vissuta nel deserto del mondo?

La gente è in costante ricerca di esperienze soprannaturali, miracoli di guarigione, visioni, sogni, rivelazioni personali da Dio. Ecco l'esperienza soprannaturale che Dio ha promesso: la potenza di Cristo su di noi, che ci riempirà così da permetterci di confidare in lui anche quando ci capiterà il peggio; così saremo sinceramente, anche se non ancora perfettamente, contenti anche se non colmerà il nostro vuoto nel modo in cui avremmo sperato. Almeno non ancora.

CONTENTEZZA NEL NUOVO GIARDINO

Vedi, ecco che la storia della Bibbia cambia totalmente la tua storia, incluso il tuo senso di vuoto e malcontento. Arriva il giorno in cui le spine e i rovi che sono segni tangibili dell'impatto della maledizione su questo mondo, parte integrante della vita in questo deserto, saranno un ricordo del passato. Paolo scrisse in Romani:

Infatti il desiderio intenso della creazione aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio, perché la creazione è stata sottoposta alla vanità non di sua propria volontà, ma per colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che la creazione stessa venga essa pure liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. (Romani 8:19-21)

All'apostolo Giovanni fu permesso di vedere in visione come sarà il mondo quando la creazione sarà liberata dalle catene della corruzione e sperimenterà la stessa risurrezione e lo stesso rinnovamento che godranno i nostri corpi al ritorno di Cristo; egli ci rialzerà dalle nostre tombe e ci darà un nuovo corpo, degno della vita nella nuova terra. Nell'ultimo capitolo della Bibbia, che descrive il primo capitolo della vita nel nuovo giardino in cui saremo accolti, Giovanni scrisse: "E qui non ci sarà alcuna maledizione" (Apoca-

lisse 22:3). Mai più maledizioni, spine dolorose, *tohu wabohu*. La bontà e la gloria di un giardino persino migliore dell'Eden coprirà ogni angolo della terra e riempirà ogni parte di te. Non ci saranno più delusioni o malcontento; ogni tuo vuoto sarà colmato, i tuoi più profondi desideri saranno soddisfatti.

Fino a quel momento possiamo cantare insieme:

Sei Gesù, la Fonte viva che disseta il pellegrin.
La tua grazia mi ravviva lungo l'arduo mio cammin.
Fonte viva, fonte viva, che sgorgata sei dal ciel,
sei l'amor del Dio fedel.⁵

La storia dell'albero

Una delle mie battute preferite è pronunciata da Albert Brooks mentre parla a William Hurt nel film *Dentro la notizia*. Hurt fa la parte dell'attraente conduttore di telegiornale che ha appena ottenuto un incarico più prestigioso. Sta parlando con il personaggio interpretato da Brooks, brillante e gran lavoratore che però non sembra riuscire a fare un salto in avanti. Hurt gli domanda: "Cosa fai quando la realtà supera di gran lunga i tuoi sogni?". Brooks risponde con invidioso disgusto: "Te lo tieni per te!".¹

Chiunque abbia guardato le foto delle famiglie apparentemente perfette o delle vacanze idilliache dei propri amici sui social network e si sia sentito un po' geloso sa che è facile essere tentati di dire la stessa cosa. A volte ci pare che le persone intorno a noi abbiano una bella vita, mentre noi non sembriamo riuscirci; la maggior parte di noi conosce questa sensazione. Non sempre sappiamo cosa sia la bella vita, ma sentiamo che non è quella che stiamo vivendo noi. La bella vita può sembrarci un miraggio sempre al di là della nostra portata.

Dunque che cos'è la bella vita e come possiamo ottenerla?

Eric, Ruth, Abby, Brennan e Pearl Brown sono cinque dei miei più cari amici. Quando Ruth era incinta di Pearl da venti settimane, fu diagnosticata alla bambina un'oloprosencefalia alobare,